

La Capitale "in panne"

di Massimo Scoperto

La cordiale ospitalità dello "Scoglio", che lascia ampio spazio all'iniziativa dei collaboratori, mi induce a trattare un tema d'attualità, nell'ambito dell'adesione critica materia di opinioni e commenti disparati. So bene quanto sia difficile discutere con i pregiudizi, legittimati da un sostanziale difetto di conoscenza. Ma bisogna pur correre un rischio, quando si interpreta il declino inesorabile di Portoferraio, capitale dell'isola, sede amministrativa d'indubbio rilievo, centro dei servizi essenziali per il funzionamento delle strutture elbane. La città langue. Tutti ne seguono preoccupati la sfioritura, ne lamentano il regresso, ne soffrono toccati il degrado civile ed economico, vivono con passione il suo male oscuro, spiano commossi i più timidi segni di ripresa, temono i presagi di un destino annunciato. Poi ciascuno si consola imputando ogni disgrazia alla politica dei partiti, logorati dalla discordia e portatori d'istanze estranee al comune interesse; vittime anch'essi, nel migliore dei casi, delle trame di potere ordite altrove, a Livorno per la provincia, a Firenze per la regione, a Roma addirittura per le scelte di fondo. Il fatalismo dilaga, la rassegnazione procede di pari passo con le battute di spirito (Teodolindo docet, il gran cerimoniere), gli errori d'intenzione sono rimessi alla clemenza del Signore, già di suo distratto dal fascino abbagliante del paesaggio elbano. Ci si piange addosso e si affronta l'ordinaria amministrazione quasi fosse una continua emergenza, senza un disegno mirato alle reali necessità, con criteri di scelta e di esecuzione che tradiscono la pochezza della volontà a vantaggio d'inattese soluzioni corporative.

La confusione che ne deriva, l'inadeguatezza dell'ispirazione e della fantasia, l'incapacità di risolvere i problemi col rigore dei mezzi e la logica dei fini, conducono alle misure improvvisate ai compromessi pasticciati, ai progetti velleitari, agli arrangiamenti con copertura ideologica garantita. È prova sufficiente la condizione ambientale, tanto cara agli ecologisti della domenica e che do per scontata nelle storture di maggior peso. Cito a caso: il risanamento del vecchio centro appena avviato, l'incerta destinazione di troppi edifici recuperati, lo stillicidio dell'acqua, l'ambigua vocazione turistica minacciata dalla trascuratezza, il

traffico disarticolato, il "fiasco" delle fortezze restituite alla debole "fruizione" degli abitanti, il restauro costoso delle "Ghiaie" affidato all'incuria dei frequentatori, la snervante strozzatura del "Ponticello" e zone limitrofe. Come ciliegina sulla torta pongo gli assurdi "momenti di aggregazione culturale" risolti con sardinate e balli in piazza, all'insegna del "cibo e svago" di latina memoria. Dopo un tale ripasso, ammetto volentieri che Portoferraio è per natura città difficile da gestire, e mal sopporta i compiti mercantili e "bottegai" assegnati oggi dalle avverse circostanze: il suo impianto fu concepito e portato avanti nel secolo d'oro in funzione di obiettivi strategici subordinati alla politica estera delle grandi potenze, come base navale e piazzaforte di rara efficacia. Il suo profilo urbano, nel nocciolo, è redimibile e nobilitante; l'immagine di prestigio ed il ruolo sono invece cambiati e sviliti. La decadenza è sopraggiunta con i disastri della guerra, dopo aver goduto le ultime stagioni di gloria sotto il regime fascista che proclamò l'Elba "sentinella avanzata dell'Impero", dotandone la capitale di una nutrita guarnigione. Perduti gli Alti-Forni e la Cementeria, fallite le poche occasioni offerte dalla ricostruzione, in crisi costante d'identità, la città ha tentato una specie di mutazione genetica verso gli sbocchi allettanti del turismo di massa, restando sfiduciata e delusa in mezzo al guado. Esperienza comune a molti altri luoghi, dove tuttavia lo spirito d'impresa, lo slancio vitale e l'orgoglio municipale hanno sortito esiti ben diversi, accettabili se non eccezionali. Incalzate e sorrette da cittadinanza motivate e consapevoli, alcune pubbliche amministrazioni hanno fatto con innegabile sacrificio un salto di qualità e chiamato in causa scienza e coscienza. Col nominare commissioni, promuovere studi, bandire concorsi, ascoltare urbanisti di chiara fama, architetti, ambientalisti, con l'accogliere suggerimenti e tradurli in opere concrete entro tempi programmati. Così ho visto rinascere, tanto per dire, il centro storico di Grosseto, già vietato alle automobili ed esteso più del nostro, ma in peggior stato di conservazione. Ovviamente, i cervelli costano: ma anche le sardine hanno un prezzo, e per giunta rimangono a volte indigeste.



FINALMENTE ANCHE ALL'ELBA

se devi arredare il tuo nuovo negozio o se devi cambiare il vecchio arredamento della tua attività,

L'ARCHISTUDIO *arredamenti*

ti offre **PROGETTAZIONE GRATUITA** per qualsiasi **TIPO DI ATTIVITÀ COMMERCIALE** compresi appartamenti - uffici - alberghi - residences.

Per informazioni telefonare a questi numeri: 917451 - 915853